






Salvatore Quasimodo a Merano negli anni '50. Vicino a lui, in secondo piano, Antonio Manfredi e Luigi Serravalli
 Salvatore Quasimodo in Meran in den 1950er-Jahren. Neben ihm in zweiter Reihe Antonio Manfredi und Luigi Serravalli  Luigi Serravalli



Luigi Bartolini a Merano con Anna nel 1936
 Luigi Bartolini und Anna in Meran im Jahr 1936  Luciana Bartolini



Cesare Guglielmo con Veronika Rubatscher, 1980
 Cesare Guglielmo mit Veronika Rubatscher, 1980  Carlo Romeo

Letteratura italiana in Alto Adige

È trascorso esattamente mezzo secolo da quando Eugen Thurnher, a conclusione dell'antologia *Dichtung in Südtirol* (Tyrolia 1966), segnalava la completa assenza di una letteratura italiana in Alto Adige e la assumeva come prova dell'estraneità della popolazione italiana, perlopiù immigrata dopo il 1919, rispetto al territorio e alla sua anima: "La terra sudtirolese è rimasta muta nella poesia italiana. [Gli italiani, *nda*] sono rimasti estranei alla provincia, sulla quale certamente regnano ma che non possiedono. Perché si può possedere solo ciò che ci appartiene intimamente e che trova espressione nella parola, attraverso la quale vive l'uomo."

Questa romantica concezione della letteratura come legame simbiotico tra un territorio e la popolazione che lo abita fa venire in mente le preoccupazioni che, già all'inizio del Novecento, spingevano il nazionalista Ettore Tolomei a promuovere una "letteratura italiana per l'Alto Adige". Nella sua maniacale ricerca di ogni traccia di italianità sul territorio tra Salorno e il Brennero, accanto all'archeologia,

toponomastica, storia dell'arte etc., non poteva mancare anche il campo letterario. E questo appariva uno dei più sforniti, nonostante le citazioni di autori italiani del passato, grandi e piccoli, che avessero in qualche modo accennato al territorio. Significativo è il fatto che lo stesso Tolomei, di formazione più umanistica che scientifica, si profuse lungo l'intera vita in una fitta produzione letteraria che spazia in ogni genere e che richiama ossessivamente l'Alto Adige: dalla lirica al romanzo, dal dramma al dialogo.

Su questa linea nazionale vanno interpretate anche le iniziative del regime fascista per promuovere nel Ventennio opere letterarie italiane sulla "nuova provincia", soprattutto attraverso concorsi di novelle – ad esempio sulla rivista "Atesia Augusta" (1939-1943) – reportage giornalistici, trasposizioni in italiano del patrimonio di leggende ladine. Difficile è dare un giudizio unitario sui risultati artistici di questi tentativi, ma senz'altro gli aspetti più ricorrenti sono l'artificialità dell'ambientazione, la convenzionalità e tipizzazione

Italienische Literatur in Südtirol

Sei enau ein halbes Jahrhundert ist es nun her, seit Eugen Thurnher in seiner Anthologie *Dichtung in Südtirol* (Tyrolia 1966) zusammenfassend das Fazit zog, dass von einer italienischen Literatur in Südtirol nicht die Rede sein könne und deren gänzlich Fehlen auf die Fremdheit hinweise, die die italienische, tatsächlich größtenteils erst nach 1919 nach Südtirol eingewanderte Bevölkerung dem Land und seinem Wesen gegenüber empfinde: „Das Südtiroler Land ist in der italienischen Dichtung stumm geblieben. [Die Italiener, *Adv*] sind Fremdlinge in dem Land geblieben, das sie zwar beherrschen, aber nicht besitzen. Denn besitzen kann man nur, was einem innerlich gehört, das aber findet Ausdruck im Wort, durch das der Mensch lebt.“ Diese romantische Vorstellung von Literatur als symbiotisches Bindeglied zwischen dem Land und der es bewohnenden Bevölkerung erinnert an die Bemühungen, die bereits anfangs des Jahrhunderts den Nationalisten Ettore Tolomei umtrieben, um für Südtirol eine „letteratura italiana“ ausmachen zu können. Auf seiner manischen Suche nach den

Spuren der „Italianità“ im Landstrich zwischen Salurn und Brenner durfte neben der Archäologie, der Toponomastik, der Kunstgeschichte usw. selbstverständlich auch der Bereich der Literatur nicht fehlen. Allerdings erwies sich gerade dieser als der am wenigsten nachweisbare, sieht man von den zusammengetragenen Zitaten bedeutender und weniger bedeutender italienischer Autorinnen/Autoren der Vergangenheit ab, die sich in irgendeiner Weise auf das Landesgebiet bezogen hatten. Bemerkenswert ist die Tatsache, dass der eher humanistisch als wissenschaftlich geprägte Tolomei selbst sich Zeit seines Lebens als Schriftsteller betätigte und sich in seinem alle Genres bedienenden Schreiben obsessiv mit dem Land Südtirol beschäftigt hat, in Gedichten und Romanen wie auch in Dialogen und Dramen.

Solcherart nationalistisch geprägt waren seit den 1920er-Jahren auch die Initiativen des faschistischen Regimes, das literarische Schreiben in italienischer Sprache über die „neue Provinz“ anzukurbeln, was vorwiegend mit Novellenwett-

nella descrizione delle popolazioni (di cui viene perlopiù taciuto il carattere etnico) e gli evidenti messaggi ideologici: la celebrazione della terra conquistata, dei suoi valori alpini (così simili a quelli del ruralismo fascista) e allo stesso tempo la sua promozione come paradiso turistico.

Non sorprende che in questa fase il frutto artisticamente più elevato provenga da un outsider, il cui incontro con l'Alto Adige avvenne al di fuori della dimensione celebrativa e propagandistica: il pittore e letterato Luigi Bartolini, confinato a Merano dal 1933 al 1938. Dal suo forzato ma felice soggiorno, dalla contemplazione della natura e soprattutto dall'amore per una giovane del luogo, il futuro autore di *Ladri di biciclette* trasse ispirazione non solo per centinaia di incisioni, acquerelli e dipinti, ma anche per un'importante raccolta lirica (*Poesie ad Anna Stikler*, 1941) e un romanzo (*Vita di Anna*, 1943).

Tornando alla citazione iniziale di Thurnher del 1967, il giovane Norbert Conrad Kaser, polemizzando in toto con le concezioni dello studioso, segnalava tra l'altro la recente uscita del romanzo di Gianni Bianco *Una casa sull'argine* (Manfrini, Rovereto 1965) come esempio dell'inizio di una letteratura del gruppo italiano in Alto Adige. Il libro era effettivamente il primo scritto da un giovane italiano cresciuto (anche se non nato) in Alto Adige e affrontava di petto il tema del conflitto etnico attraverso la storia d'amore tra due giovani resa difficile dalla pressione ambientale e dalle diversità sociali e culturali. Eppure questo romanzo costituiva ancora un'eccezione: in quegli anni, infatti, si registrarono raramente opere letterarie in italiano sull'Alto Adige, a fronte di una notevole produzione giornalistica e saggistica (erano gli anni della controversia italo-austriaca e delle bombe).

Molto rari furono, persino negli anni '70 e '80, romanzi che richiamassero aspetti storici della provincia. Vincenzo Filippone nel romanzo postumo *La cavallina di Tirolo* (Cappelli 1974) ripercorre i propri anni passati a Bolzano come funzionario fascista e addetto stampa della Prefettura, negli anni cruciali delle opzioni e della guerra. Con grande intensità e pregio letterario, Romana Pucci racconta la propria adolescenza bolzanina nel romanzo *L'uva barbarossa* (Rusconi 1984) incentrando la narrazione sulla figura del padre ferroviere. Amanda Knering ricostruisce il filo delle generazioni della propria famiglia dall'annessione del 1919 agli anni '70 (*I Gruber: una saga sudtirolese*, Giano 1987).

Nel secondo dopoguerra, la provincia di Bolzano rimase a lungo lontano anche da circuiti artistico-letterari di rilievo

nazionale. Solo a Merano, per la sua tradizione di città turistica internazionale e di élite, si manifestava una certa vivacità culturale, dovuta alla presenza di artisti e intellettuali di grande richiamo. Qui fu a lungo attivo come addetto stampa dell'Azienda di turismo il critico e scrittore Luigi Serravalli, che avrebbe ricordato la vita culturale sul Passirio nel libro *A Merano in attesa di Ezra Pound* (Curcu&Genovese 2002). E sempre a Merano si stabilì sin dal dopoguerra il viareggino Antonio Manfredi, poeta e pittore di rilievo nazionale. Nelle raffinate prose di *Alto Adige segreto* (Ricciardi 1963) raccontò i suoi incontri con personaggi, tradizioni e costumi del territorio.

Bisogna aspettare il 1970 per registrare la nascita di una vera e propria associazione letteraria di lingua italiana, che comincia la pubblicazione di una rivista mensile. Diretto da Cesare Guglielmo, "Adige Panorama" (dal 1985 "Regioni Panorama") esce per un ventennio, dal 1970 al 1990, per un totale di 81 numeri. La rivista si dedica soprattutto alla poesia ed edita quasi un centinaio di libri. Tra gli autori più presenti, oltre a Guglielmo, vanno menzionati almeno Silvano Demarchi, Pietro Di Spazio, Pasquale Cardone. Come tema compare anche il difficile confronto con il territorio e il richiamo alle radici regionali di provenienza. Fra i libri in prosa pubblicati da "Adige Panorama" vi è anche il pamphlet del giovane venostano Gianni Bodini, *Il Miglione: viaggio irriverente nel mitico Sudtirolo* (1981), che, come un novello Marco Polo, descrive in tono umoristico le "stranezze" della provincia all'indomani del secondo statuto d'autonomia. L'autore, tra i fondatori della rivista "Arunda", ha oggi al suo attivo una numerosa serie di pubblicazioni etnografiche sull'area alpina.

Verso la fine degli anni Ottanta si registra una significativa crescita della produzione letteraria in lingua italiana. Da un lato essa è favorita dall'allargamento del panorama editoriale locale, dall'altro essa riflette l'esigenza di una riflessione critica, da esprimersi anche sul piano narrativo, intorno al rapporto del gruppo italiano con la storia del territorio. Ciò avviene in una duplice direzione: per fissare le tracce della propria presenza, del proprio radicamento e, al contempo, per approfondire il rapporto con l'altro gruppo. Tra queste opere, collocate tra memorialistica e narrazione, si possono indicare *Passaggio segreto* (Bolzano 1989) di Silvano Neri, ambientato in Val Venosta, *Sognavo il tram* (Manfrini, 1990) di Giorgio Dal Piai, *l'Ultimo dei Wolkenstein* (Praxis 3 1995) di Giorgio Vonmetz Schiano. Nei racconti di *Un cruccio in classe* (Praxis 3 1997) Italo Ghirigato rappresenta, in piccoli quadri di quotidianità bolzanina, le difficoltà del percorso di comprensione interetnica.

bewerben – zum Beispiel in der Zeitschrift „Atesia Augusta (1939-1943) –, Zeitungsreportagen und Übersetzungen ins Italienische aus dem Zyklus der Dolomitensagen erfolgte. Mag es auch schwierig sein, die künstlerische Qualität dieser Versuche global zu beurteilen, so schwächeln sie doch generell an der Künstlichkeit des erzeugten Ambientes mit vorgefertigten und wenig lebendigen Personenbeschreibungen (zudem ohne jegliche Hinweise auf die ethnische Besonderheit derselben) und erwartungsgemäß an ihrem ideologischen, am faschistischen Ruralismus orientierten Eifer mit dem das eroberte Land besungen wird: wegen seiner alpinen Werte und wegen seiner touristischen Schönheiten.

Es überrascht daher nicht, dass der künstlerisch überzeugendste Beitrag dieser Zeit von einem Outsider stammt, dessen Verhältnis zu Südtirol von ganz anderem als dieser huldigenden und propagandistischen Dimension beeinflusst war. Es handelt sich um den Maler und Schriftsteller Luigi Bartolini, der zwischen 1933 und 1938 nach Meran zwangsversetzt war. Dieser zwar erzwungene und doch glückliche Aufenthalt, seine Begeisterung für die Natur und vor allem die Zuneigung zu einer jungen Ortsansässigen inspirierten den zukünftigen Autor von *Ladri di biciclette* zu Hunderten von Radierungen, Aquarellen und Gouachen wie auch zu einem umfangreichen Gedichtzyklus (*Poesie ad Anna Stikler*, 1941) und zu einem Romanwerk (*Vita di Anna*, 1943).

Gegen die eingangs erwähnte Auffassung von Thurnher von 1967 polemisierte auch der junge Norbert Konrad Kaser vehement und brachte u.a. den in diesen Jahren erschienenen Roman *Una casa sull'argine* (Manfrini 1965) von Gianni Bianco als Beispiel für den Beginn einer Literatur der italienischen Sprachgruppe in Südtirol ins Spiel. Das Buch war tatsächlich das erste eines jungen, in Südtirol aufgewachsenen (wenn auch nicht geborenen) Italiens und behandelte anhand der schwierigen Liebesgeschichte zweier Jugendlicher im Kontext ihrer unterschiedlichen sozialen und kulturellen Herkunft gezielt das Thema des ethnischen Konflikts. Als ein Werk der Literatur war es in jenen politisch brisanten Jahren der österreichischen Interventionen in Italien und der Bomben eine Ausnahme, publiziert wurden ansonsten vorwiegend journalistische und essayistische Texte.

Die historische Situation des Landes wurde selbst in den 1970er- und 1980er-Jahren literarisch kaum behandelt. Zu nennen ist hier Vincenzo Filippone, dessen posthum erschienener Roman *La cavallina di Tirolo* (Cappelli 1974) von seinen in Bozen in der Zeit der Option und des Krieges verbrachten Jahre als faschistischer Parteifunktionär und

Pressesprecher der Präfektur handelt. Eindrücklich und literarisch bemerkenswert erzählt Romana Pucci ihre Bozner Jugendjahre im Roman *L'uva barbarossa* (Rusconi 1984), deren zentrale Figur der bahnbienestete Vater ist. Im Roman *I Gruber: una saga sudtirolese* (Giano 1987) rollt Amanda Knering das Generationspanorama ihrer eigenen Familie von der Annexion von 1919 bis in die 70er-Jahre auf.

In den Nachkriegsjahren blieb die Provinz Bozen für einen langen Zeitraum von den künstlerisch-literarischen Zirkeln, die sich auf nationaler Ebene etablierten, ausgeschlossen. Lediglich in Meran, die als Kurstadt internationales Renommée genoss, hielt sich, angeregt durch die Anwesenheit bedeutender Künstler/-innen und Intellektueller, eine gewisse kulturelle Lebendigkeit. Ein einflussreiches Mitglied dieser Szene war in seiner Rolle als Pressesprecher des Verkehrsamtes der Kritiker und Schriftsteller Luigi Serravalli. Er hielt seine Erinnerungen an die Kur- und Kulturstadt an der Passer im Band *A Merano in attesa di Ezra Pound* (Curcu&Genovese 2002) fest. Immer in Meran ließ sich nach dem Krieg auch der aus Viareggio stammende bedeutende italienische Dichter und Maler Antonio Manfredi nieder und hinterließ mit seinen raffinierten Prosastücken *Alto Adige segreto* (Ricciardi 1963) einen reichen Schatz an Erinnerungen an Persönlichkeiten und Eindrücken von regionalen Traditionen und Brauchtum.

Man muss das Jahr 1970 abwarten, um die Geburt einer veritablen literarischen Vereinigung in italienischer Sprache verzeichnen zu können, die ab 1970 die Monatsschrift „Adige Panorama“ herausgeben wird. Chefredakteur der bis 1990 (ab 1985 unter dem Namen „Regioni Panorama“) mit 81 Nummern erscheinenden und vorwiegend der Poesie gewidmeten Literaturzeitschrift ist Cesare Guglielmo. Von ihm und zahlreichen anderen Autoren wie beispielsweise Silvano Demarchi, Pietro Di Spazio, Pasquale Cardone erscheinen auch an die 100 Buchpublikationen, u.a. in Auseinandersetzung mit der schwierigen regionalen Situation wie auch mit dem Thema von Herkunft und regionaler Entwurzelung der in Südtirol ansässigen italienischen Bevölkerung. Eine der Buchpublikationen von „Adige Panorama“ ist das Pamphlet *Il Miglione: viaggio irriverente nel mitico Sudtirolo* (1981) des jungen Vinschger Autors Gianni Bodini, der in Anspielung auf Marco Polo auf humoristische Weise die „seltsamen Begebenheiten“ des Landes Südtirol am Morgen des zweiten Autonomiestatuts beschreibt. Gianni Bodini, der zu den Begründern der Zeitschrift „Arunda“ zählt, kann heute eine lange Liste ethnografischer Schriften über den alpinen Raum vorweisen.

A un programmatico intreccio tra storia e narrativa è rivolta la scrittura di Paolo Valente, storico e giornalista meranese la cui produzione spazia dal saggio storico al romanzo, dal racconto alla favola. Il romanzo *Il maestro di Cordés* (Praxis 3 1997) ha come protagonista un maestro italiano in un paesino sudtirolese durante il Ventennio.

Andrea Rossi ha ricostruito narrativamente soprattutto vicende dell'immigrazione italiana in Alto Adige, intorno alle cave di marmo di Lasa in *Acquabianca* (Alphabeta 2012) e a Sinigo/Borgo Vittoria in *Sinigo. L'acqua ci correva dietro* (Travenbook 2008), messo in scena dal Teatro Stabile di Bolzano e tradotto in tedesco per Alphabeta (2014).

Al recupero delle proprie e collettive radici si è rivelato sensibile Sandro Ottoni che ha ampliato lo sguardo dalla propria infanzia (*Un anno alle semirurali*, Fernandel 2006) fino a comprendere esperienze precedenti la propria generazione (*Undici traslochi: vita di Gemma*, Alphabeta 2011). La passione per la montagna da parte di Renzo Caramaschi si è concretizzata non solo in pubblicazioni turistiche ma anche in romanzi storici. *Il segno del ritorno* (Mursia 2014) è ambientato in Valle Aurina ai tempi della rivolta contadina di Michael Gaismair; *Di gelo e di sangue* (Mursia 2015) ripercorre l'odissea di un soldato trentino in Russia ai tempi della

prima guerra mondiale. Giornalista di lungo corso, nato e vissuto a Bolzano, Ettore Frangipane oltre a libri di saggistica locale si è dedicato recentemente anche alla narrativa ispirandosi spesso a episodi storici come in *Garibaldi sullo Stelvio* (Curcu&Genovese 2014).

Una rilevante novità degli ultimi anni è stato il successo a livello nazionale di alcuni libri che hanno per oggetto l'Alto Adige. Attenzione da parte della critica e grande riscontro di lettori ha avuto il romanzo *Eva dorme* (Mondadori 2010) di Francesca Melandri, sceneggiatrice e scrittrice di origine romana che per 15 anni ha risieduto a Brunico. Si tratta di un ampio affresco della storia contemporanea sudtirolese, ricostruito attraverso la prospettiva della protagonista, la quarantenne Eva, alla ricerca della figura "quasi paterna" di un carabiniere che le è stato vicino nei primi tre anni della sua vita. Riuscirà a raggiungerlo in *extremis* (è malato terminale) attraverso un viaggio da nord a sud attraverso tutta la penisola. All'itinerario geografico si intreccia quello storico vissuto dalla sua famiglia (in particolare dalla madre Gerda), che vuole essere esemplare degli snodi principali della storia locale: l'annessione, il periodo fascista, le opzioni, le tensioni etniche del dopoguerra e il terrorismo.

Romanzo di Romana Pucci ambientato a Bolzano nel periodo 1943-1945

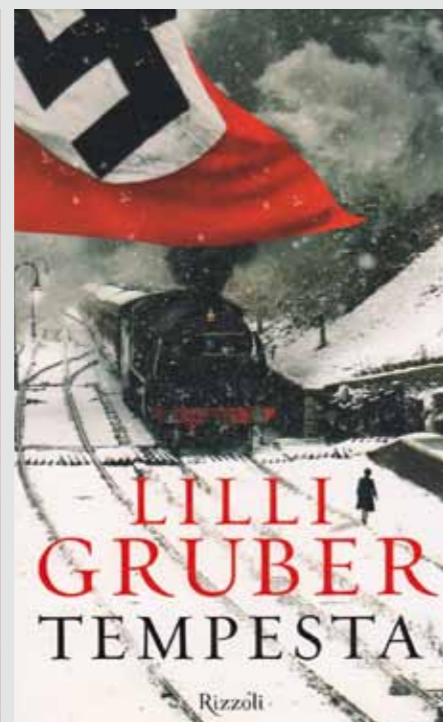
Der in Bozen in den Jahren 1943-1945 angesiedelte Roman von Romana Pucci

Il romanzo "Tempesta" di Lilli Gruber, continuazione di "Eredità"

Der Roman „Tempesta“ von Lilli Gruber, Fortsetzung von „Eredità“

Il romanzo di Francesca Melandri che è uscito anche in edizione tedesca

Der Roman von Francesca Melandri, der auch ins Deutsche übersetzt wurde (Eva schläft, Blessing Verlag 2011)



Ab Ende der 1980er-Jahre lässt sich eine deutliche Zunahme der literarischen Produktion in italienischer Sprache feststellen. Dies lässt sich zum einen auf die Erweiterung der lokalen Verlagsszene zurückführen, zum anderen auf das verstärkt von der italienischen Sprachgruppe gelebte Bedürfnis, sich kritisch mit der eigenen Geschichte auf dem Territorium auseinanderzusetzen, was sich auch literarisch niederschlägt. Darunter die vorwiegend unter das Genre Erinnerungsprosa fallenden Werke *Passaggio segreto* (Bolzano 1989) von Silvano Neri, das im Vinschgau angesiedelt ist, *Sognavo il tram* (Manfrini 1990) von Giorgio Dal Piai, *L'ultimo dei Wolkenstein* (Praxis 3 1995) von Giorgio Vonmetz Schiano. Im Erzählband *Un cruccio in classe* (Praxis 3 1997) thematisiert Italo Ghirigato anhand kleiner Bozner Alltagsszenen die Schwierigkeiten im Umgang mit der interethnischen Verständigung.

An einer programmatischen Verschränkung von Historiografie und Belletristik ausgerichtet ist das Schreiben des Meraner Historikers und Journalisten Paolo Valente, dessen Textproduktion vom historischen Essay zum Roman, von der Erzählung zur Fabel reicht. Der Roman *Il maestro di Cordés* (Praxis 3 1997) thematisiert das Schicksal eines italienischen Lehrers in einem Südtiroler Dorf während des Faschismus. Andrea Rossi beschäftigte sich literarisch vor allem mit der italienischen Einwanderung in Südtirol, Schauplätze dafür sind der Marmorabbau von Laas in *Aquabianca* (Alphabeta 2012) und Sinigo in *Sinigo. L'acqua ci correva dietro* (Travenbook 2008), das vom Teatro Stabile Bolzano dramatisiert und ins Deutsche übersetzt wurde (Alphabeta, 2014).

Mit dem Thema der Wiederaneignung der eigenen und kollektiven Wurzeln setzte sich hingegen Sandro Ottoni auseinander, indem er seinen Blick auf die eigene Kindheit (in: *Un anno alle semirurali*, Fernandel 2006) zu anderen, frühere Generationen betreffende Erfahrungen erweiterte (*Undici traslochi: vita di Gemma*, Alphabeta 2011). Seiner Leidenschaft für die Berge verschafft Renzo Caramaschi sowohl in Reiseführern als auch in historischen Romanen Ausdruck. *Il segno del ritorno* (Mursia 2014) spielt im Ahrntal in den Zeiten der Bauernaufstände um Michael Gaismair; *Di gelo e di sangue* (Mursia 2015) erzählt die Odyssee eines Trentiner Soldaten in Russland während des Ersten Weltkriegs. Der langjährige Journalist Ettore Frangipane, der in Bozen geboren wurde und hier lebt, veröffentlicht neben essayistischen Büchern mit Lokalbezug neuerdings auch Belletristik, worin er sich gerne von historischen Begebenheiten, wie z.B. in *Garibaldi sullo Stelvio* (Curcu&Genovese 2014) anregen lässt.

Eine bemerkenswerte Neuerung stellte in den letzten Jahren der italienweite Erfolg einiger Bücher mit Südtirolbezug dar. Großes Aufsehen bei Presse und Leserschaft errege

der Roman *Eva dorme* (Mondadori 2010) der aus Rom stammenden Dramaturgin und Schriftstellerin Francesca Melandri, die 15 Jahre ihres Lebens in Bruneck verbrachte. Es handelt sich um ein breit angelegtes Panorama der heutigen Südtiroler Geschichte, das aus der Perspektive der Hauptdarstellerin, der 40-jährigen Eva, dargestellt wird und ihre Suche nach der Quasi-Vaterfigur eines Carabinieri, der ihr in den ersten drei Lebensjahren nahestand, erzählt. Auf einer Reise von Norden nach Süden durch ganz Italien wird sie den unheilbar Kranken schließlich wiederfinden. Mit dem geografisch skizzierten Verlauf verknüpft ist ein historischer, wie er von der Familie (insbesondere von der Mutter Gerda) erlebt wurde und als solcher ein exemplarisches Bild der wichtigsten Stationen der lokalen Geschichte nachzeichnet: die Annexion, die Jahre des Faschismus, die Option, die ethnischen Spannungen in der Nachkriegszeit und der Terrorismus.

In *Eredità. Und storia della mia famiglia tra l'impero e il fascismo* (Rizzoli 2012) und anschließend in *Tempesta* (2014) zeichnet die bekannte Fernsehjournalistin Lilli Gruber ein literarisches Porträt ihrer Familie aus der Perspektive der Urgroßmutter Rosa und deren Tochter Hella. Vermittelt der Gefühle und Erfahrungen der beiden Frauen, die zwei unterschiedlichen Generationen angehörten, werden die Enttäuschungen nach der Annexion an Italien, die Hoffnungen und die Begeisterung für den Nationalsozialismus und schließlich die bitteren Erfahrungen von Verrat und Täuschung in der Begegnung mit dem „Reich“ erzählt.

Die von den Medien im Tourismus stilisierte Faszination für die geo-anthropologische Besonderheit der Südtiroler Landschaft findet sich hie und da als Hintergrundkulisse in Romanen und Erzählungen im Bereich der Unterhaltungs- und Trivialliteratur, insbesondere in Liebesromanen. Die Welt der Berge verkörpert darin die dem Stadtleben entgegengesetzten Werte: Stabilität kontra Mobilität, Authentizität kontra Scheinhaftigkeit, Langsamkeit kontra Hektik. Manchmal jedoch verschiebt sich die Perspektive auch von einem *locus amoenus* zu einem *locus horribilis* und die menschlich dunkelsten und triebhaftesten Bereiche werden zu Tage befördert. Der Roman *Tritolo* (Il Saggiatore 1999) des Trientiner Autors Giacomo Sartori inspirierte sich entsprechend an den schrecklichen Ereignissen um den sogenannten „Serienkiller von Meran“, der 1996 die Boulevardpresse in Atem hielt. Vor dem Hintergrund der spektakulären und atemberaubenden Bletterbachschlucht ist hingegen der soeben erschienene Thriller *La sostanza del male* (Einaudi 2016) des Bozner Autors Luca D'Andrea angesiedelt, der sich anschiekt, ein internationaler Bestseller zu werden.

La famosa giornalista televisiva Lilli Gruber ha ripercorso letterariamente le vicende familiari, nella prospettiva della bisnonna Rosa e di sua figlia Hella, in *Eredità. Una storia della mia famiglia tra l'impero e il fascismo* (Rizzoli 2012), a cui ha fatto seguito *Tempesta* (2014). Attraverso i sentimenti e le esperienze, generazionalmente diverse, delle due donne, vengono espresse la sofferenza dopo l'annessione all'Italia, l'illusione e l'entusiasmo verso le promesse del nazional-socialismo, gli amari disinganni dopo l'incontro col Reich.

Il fascino del paesaggio geo-antropico dell'Alto Adige, diffuso dai mass media in campo turistico, fa talvolta da sfondo a romanzi e racconti di consumo e intrattenimento, soprattutto sentimentali. Sull'ambiente alpino vengono proiettati i valori contrapposti alla dimensione della vita cittadina: stabilità *versus* mobilità, autenticità *versus* finzione, lentezza *versus* frenesia. Talvolta, però, esso può trasformarsi da *loco amoenus* a *locus horribilis* e vi si manifestano i lati antropologicamente più oscuri e selvaggi. Il romanzo *Tritolo* (Il Saggiatore 1999) dello scrittore trentino Giacomo Sartori si ispira alle angoscianti vicende del cosiddetto "mostro di Merano" che riempiono le cronache del 1996. La spettacolare e inquietante gola del Bletterbach è lo sfondo del recente thriller *La sostanza del male* (Einaudi 2016) del bolzanino Luca D'Andrea, che si appresta a diventare un best seller internazionale.

Un taglio assai frequente nella produzione letteraria italiana sull'Alto Adige è quello ironico e parodistico. Il meranese Alessandro Banda, che ha pubblicato con importanti case nazionali (Einaudi, Guanda, Laterza), ha spesso affrontato la realtà locale con un filtro estraniante. Nella *Città dove le donne dicono di no* (Guanda 2005), il microcosmo della città di "Meridiano/Meridian" (Merano) viene assunto come inesauribile fonte metaforica: riti, tradizioni e miti locali diventano norme kafkiane di un piccolo mondo allucinato, perfettamente autosufficiente nella sua insensatezza. Per fare altri esempi, Paolo Carnevale nei suoi romanzi ha trasposto la realtà locale all'interno del mito americano (*Indagini e raffreddori di Manni Franzensfeste*, Sperling&Kupfer 2000), Alex Boschetti nel genere noir (*Nera Neve*, Nuove Scritture 2003), il giornalista e raffinato traduttore Umberto Gandini nel più classico genere poliziesco, con una grande attenzione al paesaggio umano bolzanino (*Le indagini abusive di Marlòve, investigatore precario*, Robin 2009).

Un aspetto assai importante è l'aumento delle traduzioni in lingua italiana di romanzi di autori sudtirolesi, indice di un maggiore interesse da parte del pubblico anche nazionale al confronto con questa terra attraverso gli occhi del-

la minoranza. Se un paio di decenni fa gli autori tradotti si contavano sulle dita di una mano (Josef Zoderer, Anita Pichler, Franz Tumler), il panorama si è man mano arricchito con nomi nuovi, da Sepp Mall (*La sfida del vuoto*, Fernandel 2005, *Ai margini della ferita*, Keller 2014) a Sabine Gruber (*Stillbach o della nostalgia*, Marsilio 2014), a Kurt Lanthaler fino al recentissimo *Sassi vivi* di Anna Rottensteiner (Keller 2016). Nel ruolo di traduttore letterario si è distinto Stefano Zangrando, autore anche di romanzi ambientati tra Bolzano e Berlino (*Amateurs*, Alfabeta 2016).

Da segnalare anche il grande interesse suscitato dalla forza lirica della ladina Roberta Dapunt (*La terra più del paradiso, Le beatitudini della malattia*, pubblicati entrambi da Einaudi rispettivamente nel 2008 e 2013).

In generale, si può dire che dagli anni '90 è cresciuta anche la promozione della scrittura locale italiana da parte istituzionale. A partire dal 1991 il Teatro Stabile di Bolzano (TSB) assunse l'impegno programmatico di dedicare attraverso un premio uno spazio nella propria programmazione a opere che richiamassero – in modi artisticamente liberi – la realtà locale. Originale vocazione drammaturgica ha rivelato sin dall'inizio il meranese Roberto Cavosi. Diverse sue commedie (*Lauben* 1991, *Sissi* 1994, *Piazza della Vittoria* 1996) calano conflitti psicologico-esistenziali, con riferimenti al mito, nell'ambiente meranese e bolzanino. Il TSB ha messo in scena nel 2013 *Forse tornerai dall'estero* (Alfabeta 2014), atto unico ambientato in un bar bolzanino, scritto dal giovane Andrea Montali, sensibile interprete delle inquietudini della sua generazione.

Dal 2000 si svolge il concorso biennale "Autori da scoprire" indetto dall'Assessorato provinciale alla Cultura in lingua italiana e il cui premio consiste nella pubblicazione e promozione dell'opera. Anche per quanto riguarda le antologie narrative, sinora poche, va sottolineata una recente, significativa novità: l'amplissima silloge *Narrare l'Alto Adige: 25 anni di racconti intorno alla provincia meno italiana d'Italia* (Alfabeta 2015), curata da Toni Colleselli e che raccoglie pagine di una cinquantina di autori.

✍ Carlo Romeo

Nicht selten ist die Haltung in der italienischsprachigen Literatur über Südtirol eine ironische und parodistische. Der Meraner Alessandro Banda, der in namhaften italienischen Verlagen veröffentlicht (Einaudi, Guanda, Laterza), bedient sich in seiner Auseinandersetzung mit den lokalen Begebenheiten häufig eines entfremdenden Filters. In *Nella città dove le donne dicono di no* (Guanda 2005) wird der städtische Mikrokosmos von „Meridiano/Meridian“ (Meran) zur unerschöpflichen Inspirationsquelle: Lokale Bräuche, Traditionen und Mythen werden zu den kafkaesken Gesetzmäßigkeiten einer kleinen beklemmenden, unsinnig und ausschließlich um sich selbst kreisenden Welt stilisiert.

Weitere Beispiele sind die Bücher von Paolo Carnevale, in denen die lokale Realität auf den amerikanischen Traum übertragen wird (*Indagini e raffreddori di Manni Franzensfeste*, Sperling&Kupfer 2000), Alex Boschetti im Genre des Thriller (*Nera neve*, Nuove scritture 2003) oder der Journalist und feinsinnige Übersetzer Umberto Gandini im klassisch angelegten Kriminalroman, worin er der Bozner Gesellschaft einen Spiegel vorsetzt (*Le indagini abusive di Marlòve, investigatore precario*, Robin 2009).

Ein sehr wichtiger Aspekt ist die Zunahme von Übersetzungen ins Italienische von Texten Südtiroler Autorinnen/Autoren, was auf ein erhöhtes Interesse vonseiten des italienischen Publikums für die Sichtweisen der deutschsprachigen Minderheit schließen lässt. Konnte man vor wenigen Jahren die übersetzten Autorinnen/Autoren noch an einer Hand abzählen (Josef Zoderer, Anita Pichler, Franz Tumler), bereichert sich das Panorama zunehmend mit neuen Namen, von Sepp Mall (*La sfida del vuoto*, Fernandel 2005, *Ai margini della ferita*, Keller 2014) über Sabine Gruber (*Stillbach o della nostalgia*, Marsilio 2014) und Kurt Lanthaler bis hin zur zuletzt erschienenen Übersetzung *Sassi vivi* von Anna Rottensteiner (Keller 2016). In der Rolle als literarischer Übersetzer hat sich Stefano Zangrando einen Namen gemacht, der ebenso als Autor eines zwischen Bozen und Berlin angesiedelten Romans zeichnet (*Amateurs*, Alfabeta 2016).

Unbedingt zu erwähnen ist auch das große Interesse, das von der poetischen Kraft der Gedichte der Ladinerin Roberta Dapunt hervorgerufen wird (*La terra più del paradiso, Le beatitudini della malattia*, 2008 und 2013 jeweils bei Einaudi erschienen).

Auf institutioneller Ebene lassen sich generell seit den 1990er-Jahren ernsthafte Bemühungen erkennen, die italienischsprachige Literatur des Landes zu fördern. Seit 1991 hat es sich das Teatro Stabile Bolzano (TSB) zur programmatischen Aufgabe gemacht, Werke unterschiedlicher künstlerischer Provenienz, die sich auf die lokale Realität beziehen,

zu fördern und im eigenen Programm zu berücksichtigen. Als ein besonderes Talent im dramaturgischen Fach konnte sich seit Beginn der Meraner Roberto Cavosi profilieren. Mehrere seiner als Komödien angelegte Stücke (*Lauben* 1991, *Sissi* 1994, *Piazza della Vittoria* 1996) sind im Meraner oder Bozner Milieu angesiedelt und behandeln aktuelle psychologisch-existentielle Themen vor dem Hintergrund legendärer historischer Ereignisse. 2013 holte das TSB den in einer Bozner Bar spielenden Einakter *Forse tornerai dall'estero* (Alfabeta 2014) auf die Bühne, dessen junger Autor Andrea Montali es mit großer Sensibilität versteht, die Probleme seiner Generation sichtbar zu machen.

Seit dem Jahr 2000 gibt es den vom Landeskulturamt italienischer Sprache ausgeschriebenen zweijährig stattfindenden Wettbewerb „Autori da scoprire“, dessen Preis in der Veröffentlichung und Bewerbung eines Werkes besteht. Auch betreffend die bislang geringe Veröffentlichung von Anthologien mit Erzählprosa, kann auf eine interessante Neuerscheinung verwiesen werden und zwar auf die von Toni Colleselli herausgegebene breit angelegte Anthologie *Narrare l'Alto Adige: 25 anni di racconti intorno alla provincia meno italiana d'Italia* (Alfabeta 2015), die Texte von über 50 Autoren umfasst.

✍ Übersetzung Alma Vallazza

L'antologia "Narrare l'Alto Adige" (2015) e l'ormai ricca collana di narrativa edita dalla casa editrice Alfabeta di Merano

Die Anthologie „Narrare l'Alto Adige“ (2015) und andere Titel aus dem umfangreichen Belletristikprogramm des Meraner Verlages Alfabeta ✎ Dominikus Andergassen

